

“Scusi, signore, ha conosciuto mio padre?”

di *Elena Buccoliero*

LETTURA A QUATTRO VOCI:

la giornalista

il narratore

il primo testimone

il secondo testimone

“Scusi, signore, ha conosciuto mio padre?”

MUSICA

Verona, novembre 2000. Ieri ho compiuto trent'anni e oggi sono qui. Non avevo mai messo piede in un Tribunale, tantomeno un Tribunale Militare. Passo in guardiola per il riconoscimento: carta d'identità e tesserino da pubblicitista.

Vancouver, Canada, 2000. Un'anziana signora riceve una lettera dall'Italia. Non sembra sorpresa. “Immagino che adesso dovrete arrestarlo...”.

Procura Generale Militare di Roma, 1994. Un Pubblico Ministero, durante una ricerca d'archivio, nota due armadi con le ante rivolte contro il muro e chiusi con un lucchetto. Contengono circa 700 processi interrotti, a carico di nazisti nei lager italiani. Sui fascicoli è scritto: “Archiviazione Provvisoria”. Un istituto giuridico che non esiste.

Ho accesso ai posti migliori, quelli per la stampa. Insieme ai pochi giornalisti locali, sono l'unica italiana che scriverà questa storia. Una delle 700 storie dimenticate. Ci sono invece giornalisti francesi, canadesi e tedeschi...

Michael Seifert è un ragazzo ucraino di 20 anni in divisa da SS, in servizio presso il lager di Bolzano. Guarda da un lucido proiettato sulla parete.

Michael Seifert è un artigiano in pensione di 76 anni. Abita a Vancouver, dove si è rifugiato nel 1951. Nessuno prima d'ora ha mai provato a cercarlo. Gli piace pescare.

MUSICA

Spesso sta seduto sulla panchina davanti alle prigioni e quando non c'è sentiamo urlare. Vuol dire che è entrato. Quello che fa, non lo so. Poi esce dal blocco celle e viene in cucina a lavarsi le mani....

Una mattina sentiamo una giovane donna urlare per ore. Siamo raccolti nel piazzale per la messa della domenica. Il sacerdote, uno di fuori, è imbarazzato, si ferma per qualche momento, poi ricomincia a pregare.

"Scusi, ha conosciuto mio padre?"

Il processo si svolge in cinque giorni. I Tribunali Militari funzionano a tempi record. Già dal II giorno di udienza vengo qui come fossi di casa. Due chiacchiere con gli avvocati, un sorriso alle guardie: "Ho scordato i documenti", mi scuso, "sono la stessa di ieri...". Ricambiano il saluto e mi lasciano entrare. Tutto così, ordinario ed eccezionale. Senza nessuna tensione apparente.

Come sarebbe il dibattimento, se l'imputato fosse qui? Potremmo riconoscerlo?

Vancouver, Canada. Dopo la notifica del processo, Michael Seifert fa unicamente tre cose: rifiuta di nominare un avvocato difensore; promette di utilizzare ogni mezzo per ritardare o evitare l'extradizione; intesta alla moglie tutto ciò che possiede.

Ha presente un bambino che entra in una stanza di giocattoli? Ieri il meccano, oggi la macchinina... Ecco, lui è esattamente così.. Nessuno sa come sceglie le sue vittime. Quando entra nei blocchi, tutti noi tremiamo.

Un giorno lo vedo passare con una donna che urla perché probabilmente è stata torturata. Sento un rumore di bottiglie rotte. Nei giorni seguenti non vedo più quella donna, pur cercandola. Io credo che l'abbia uccisa.

I testimoni arrivano emozionati, cauti. I più giovani hanno superato la settantina, c'è imbarazzo. L'aula e i tempi del tribunale non sono i migliori per parlare.

Comunque, per ognuno è storia a sé. Chi si è sforzato di dimenticare, chi ha perdonato, chi non si è mai arreso, chi chiede giustizia... e chi ancora sente il bisogno di chiedere scusa.

Don Domenico ha dato rifugio a ebrei, americani, disertori. Nel lager è tra i pericolosi.

Dopo tanti anni ricorda tutto alla perfezione, si accalora a tal punto da alzarsi in piedi e mimare una scena dinanzi al giudice. Poi gli mostrano alcune fotografie di SS. "Guarda che bei ragazzi", commenta. Ma non riconosce nessuno.

Io, io prete, se il Signore Dio mi desse l'attributo dell'onnipotenza, direi: Signore Dio, fa' risuscitare papà. E dopo direi: d'adesso 'na smorsa e dopo una fila di tedeschi, per metterli dentro e tirarghe el colo. E Dio mio, mi son prete, con l'educazione che ho avuto...

...cose che si dicono. Il primo maggio incontro tedeschi in fuga e gli insegno la strada migliore. Ma in certi momenti, come si diventa cattivi...!

Sono addetta alla lavanderia, lavo i panni dei carcerati. I nostri no, non vengono lavati, una tuta ed è sempre quella. Mi danno i panni sporchi di sangue di quelli che muoiono nelle celle. Olio di gomito e pezzi di sapone, perché vogliono utilizzarli ancora, per i prossimi prigionieri. Io faccio di tutto ma non vengono bene; sa, il sangue è quel che è...

L'aula è semi-vuota, neppure gli studenti sono venuti. La città tace. E noi un po' straniti cerchiamo di comprendere quello che sta avvenendo davvero.

Penso: sono delitti perfetti. Nessuno assiste, nessuno esce vivo. Tutto accade nella cella nera, l'ultima di 50, piccole da starci in due in piedi, senza materassi né coperte. Questa è anche senza finestre, così nessuno può vedere.

Poi i cadaveri vengono occultati e caricati su un carro militare. Una detenuta, in un momento di coraggio, chiede al guidatore che cosa porta. "Due blocchi", le risponde.

La notte di Pasqua del '45, insieme ad Otto Sein, anche lui ucraino, uccide a bastonate un ragazzo di 17 anni. Quel ragazzo io lo conosco, si chiama Bortolo Pezzutti. Sento le ossa di questo ragazzo che scricchiolano ad ogni bastonata e lui invoca sua madre urlando.

"Scusi, ha conosciuto mio padre?"

La mia cella è aperta. Mentre i due ucraini infieriscono su quel ragazzo, io e gli altri prigionieri urliamo e diciamo loro di smetterla, diciamo ad alta voce <<Basta! Basta!>>, non abbiamo più paura di niente e urliamo loro di smettere di picchiare quel ragazzo. Gli squarciano il petto e anche l'addome con delle bottiglie spezzate. Ad un tratto il ragazzo non urla più.

Dopo la guerra Michael Seifert si è sposato con Christine. Ha avuto un figlio di nome John, ormai adulto, che probabilmente avrà cresciuto con tenerezza...

MUSICA

Smagliature minime di un meccanismo perfetto consentono all'orrore di trapelare, di arrivare fino a noi qui in un'aula di Tribunale. Chi spia in un corridoio; chi viene chiamato a spostare i cadaveri; chi deve pulire le celle prima della visita della Croce Rossa, che comunque non visiterà questo blocco; e infine chi, per qualche imprevedibile ragione, comprende i discorsi delle SS.

Makno mi chiama per aiutarlo a portare via la donna. E' stata violentata - la gravidanza non si vede ancora - è stato lui insieme all'altro ucraino.

Makno è russo e capisce tutto quello che dicono gli ucraini; poi mi racconta, ma dice sempre di non parlarne con nessuno.

Non metterebbero mai insieme un uomo e una donna. Li tira fuori il russo dalla cella buia, tutti e due. L'uomo è morto già prima, ce l'hanno messo per lei, per spaventarla e farla parlare, ma non è servito... Non so se per lo shock o perché l'hanno picchiata.

Forse una violenza così bestiale è un pozzo in cui non si scende mai completamente.

Di più ancora commuove la solidarietà, la fratellanza, gli incontri che sono avvenuti nonostante tutto, e l'umiltà con cui qui, senza enfasi e a bocca amara, queste donne e questi uomini ritornano a parlare.

Dico al tenente Titho che è una merda. Glielo dico in dialetto parmigiano, non lo so mica che è francese. Mi ammazzerebbe, se non ci fosse la Iena, l'SS guardiana delle donne. Ai tempi di Maria Luisa la sua famiglia è stata a Parma, allora mi salva lei. Mi manda a fare il bagno nudo con le donne perché si diverte a guardarci. Tocca le donne, mi dice. Loro all'inizio non vogliono, poi capiscono e lasciano fare. Io le bacio, dopo ci danno un filo di pane e lo mangiamo insieme.

Viviamo separati dalle donne, non possiamo incontrarci. Ci sfioriamo appena le punte delle dita attraverso il reticolato, sperando che nessuno ci veda. D'inverno fa un gran freddo, andiamo a lavarci per primi e spacchiamo il ghiaccio alla fonte anche per loro. Io e Luciana ci vediamo lì per la prima volta, e poi nel lager satellite di Merano, dove è più facile comunicare. Oggi siamo sposati da 52 anni.

700 processi, quasi tutti impossibili. Troppi testimoni e troppi detenuti sono morti, o scomparsi, o non ricordano più. Qui c'è chi dice che bisognerebbe lasciar perdere, dopo tutto questo tempo...

Il tempo... Con quali mani lo misureremo?

"Scusi, ha conosciuto mio padre?"

Un uomo sulla sessantina si accosta ad un testimone.

- Scusi, signore, ha conosciuto mio padre? –

e in un soffio è di nuovo ragazzo. Ha 8 anni quando due SS fermano lui e il padre per le vie di Bolzano. Il babbo lo saluta con una stretta di mano, come fanno gli uomini. Poi, più niente.

- Scusi, signore, ha conosciuto mio padre? –

e in un attimo il cerchio si chiude. Cinquant'anni, in fondo, sono ancora molto meno della vita di un uomo.

Quest'uomo, ogni giorno assiste alle udienze. Ha una sessantina d'anni ed è una persona importante. Un uomo colto e ricco ed ebreo, che rappresenta una associazione di figli delle vittime.

MUSICA

Dal lager di Bolzano sono passate oltre 11mila persone. Molti, soprattutto detenuti politici, sono stati portati nei campi di sterminio; con loro c'erano anche ebrei, zingari, mogli e madri di disertori.

Oggi in quei luoghi si ergono condomini. Resta in piedi il muro di cinta con una lapide alla memoria, e uno spezzone del binario morto che conduceva allo sterminio.

E' possibile perdonare senza dimenticare?

Ci stanchiamo del passato perché davvero l'abbiamo riscattato con le nostre mani?

O è quando più ne disperdiamo le tracce, che quel passato può tornare ad affacciarsi?

Dopo la guerra alcuni compagni han voluto vendicarsi. A Modena e a Ferrara hanno ucciso dei fascisti, anche a Ravenna, a Schio... Forse era quello il modo per fare giustizia, guarda invece quanti anni ci sono voluti...

Adesso dicono di perdonare. Quello che han fatto a me lo perdono, ma quello che han fatto agli altri, no. Io non perdono nessuno.

C'è chi si vanta di aver fatto la Resistenza senza ammazzare. Io sono orgoglioso perché ne ho ammazzati tanti!

Se mi domandi se son pentito di quello che ho fatto, ti dico no. Se poi mi domandi: lo faresti ancora?, ti dico no, ancora. Perché ci siamo uccisi tra poveri. C'erano anche fascisti che non han fatto niente.

Michael Seifert è stato condannato all'ergastolo il 24 novembre 2000.

La sentenza è stata confermata in secondo e in terzo grado.

Il Canada sta svolgendo la procedura per concedere l'extradizione.

Otto Sein, il compagno di Seifert, è ricercato.

MUSICA